

Poesia e ispirazione

di Giuliana Lucchini

Ispirazione = “fervore di genio o estro creativo”, recita il Dizionario Zingarelli.

Tardo latino, *inspiratione*, da *inspiratus*: ovvero, flusso vitale dall’alito ossigenante del Creatore.

*Io mi son un che quando
Amor mi spira noto, ed a quel modo
ch’ei ditta dentro vo’ significando*

I celebri versi di Dante non possono non presentarsi alla mente. Sono il sigillo, la ceramica, di ogni poesia degna di questo nome. Amore in senso lato, diciamo: materia fondamentale di ogni processo scrittoria ed artistico, nel complesso di “accorgimento tecnico, studio, esperienza”. Ingredienti sine qua non. “L’Amor che muove ‘l sole e l’altre stelle”. Da un centro egoico si espande memoria di sé, aggregando e il prossimo e il lontano, in un impulso teso alle forme della conoscenza. Corpo e mente a un tempo si mettono in azione. Un trasporto dei sensi (tangibili/invisibili) obbliga alla voce poetica. “*Se provo la sensazione fisica che mi si spacca il cervello, allora so che quella è poesia*”, scrive Emily Dickinson (1862, lettera a Higginson).

Una volta si faceva distinzione fra poeti 'rimatori' e poeti 'ispirati', partendo dalla struttura stessa della composizione: poeti 'ispirati' erano di solito quelli che sceglievano il verso libero, per il fatto che la rima è in sé troppo impositiva per giungere ad un livello alto di qualità poetica, secondo il gusto moderno. Soltanto i grandi poeti del passato potevano vantare grande poesia in rima.

Sully Prudhomme (Premio Nobel, 1901) scriveva, in 'Pensées': "Il rimatore compone il proprio pensiero sulle parole, il vero poeta assoggetta le parole al proprio pensiero".

L'ispirazione dà il suo segnale subito al primo verso, il quale balena alla mente per vie traverse, arriva in un lampo, sia cielo sereno o burrascoso. Serena o turbolenta, l'apparizione. Vi si indirizzano materia e forma. Scritti i primi versi, il poeta non è più libero: questa prima traccia spinge avanti l'impulso, ne determina il cammino. Così il poeta, condizionato dal terreno su cui si inoltra, tranquillo o accidentato, deve soltanto decidere dove posare il piede, se in terra fertile, se sopra un sasso, mentre l'orecchio accede alla scelta timbrica, prende o scarta parola: ritmo e sonorità sorgono indipendenti. A questo punto l'ispirazione è diventata fiato della mente, guida della volontà.

Non passerà per "ispirazione" tutto quanto venga di getto alla pagina. Il flusso della coscienza, impermanente per sé, si coniuga, armonizza e prosegue, di pari passo con il controllo mentale, lucido e senza pietà. La tensione si ad-opera in sintonia con l'elaborazione. E' un incontro fra sentimento ispiratore e razionalità, un innamoramento fulmineo, una scelta sicura, non lascia pause. Un'intesa.

Insegna Calvino nelle *Lezioni Americane* (1988): "la riuscita sta nella felicità dell'espressione verbale, che in qualche caso potrà realizzarsi per folgorazione improvvisa, ma di regola vuol dire una paziente ricerca del mot juste, della frase in cui ogni parola è insostituibile, dell'accostamento di suoni e concetti più efficace e denso di significato, .. una ricerca di un'espressione necessaria, unica, densa, concisa, memorabile".

Francamente è difficile riconoscere 'fervore di genio', ispirazione, necessità di scrittura (se scrivere è un'arte) in certi testi piatti del parlare comune, privi di estro. Qualora vogliano riflettere il quotidiano, non lo interpretano.

Povertà di mezzi di linguaggio nulla aggiunge al risaputo. Né essi traggono illuminazione da forze esemplari (certi Andy Warol, certi

Woody Allen). Tuttavia bisogna dire che, essendosi il mondo globale genericamente ‘acculturato’, la qualità dei testi risulta, in senso lato, migliore oggi rispetto a qualche decennio fa. Altrimenti non si spieghano tutte le recensioni favorevoli che appaiono.

Spesso l’ispirazione porta con sé uno strascico di emotività, di cui non ci si libera neppure con la forza della ragione, riduttiva delle intemperanze. Sembra che l’emozione sia il motore della gioia partecipatrice, senza la quale tutto diventa freddo e convenzionale. Non piace il sesto senso cerebrale, se non agli intellettuali, abituati ai labirinti di elucubrazione. Per questo tanto spesso in poesia si evoca il *cuore*, e l’*amore*, motori del sangue che rigenera. Ci si appella alle passioni - e per questo si riesumano i ‘ricordi’, le sensazioni. L’immaginazione - e la fantasia - si mescolano al travaglio quotidiano, in cerca di libertà, di improvvisazione. Il risultato è quello che leggiamo. Un sottile taglio di parole fa la differenza fra un testo e l’altro, opera la scelta che distingue il meglio dal peggio, nel difficile equilibrio della ‘bella/buona’ poesia - in cui il lato estetico è pur fondante, ineludibile.

“L’angosciante questione/ se sia a freddo o a caldo l’ispirazione/ non appartiene alla scienza termica”, dice Montale.

La poesia ‘pura’, frutto d’ispirazione, ha la durata di un baleno. Rapidità. Densità del getto luminoso. I migliori risultati si leggono in testi brevi. “L’Infinito” di Leopardi, il distico famoso di Ungaretti “M’illumino/d’immenso”, sono due gioielli del ‘genere’, esempi di poesia perfetta.

Leopardi pure scriveva: “... non ho mai seguito altro che un’ispirazione (o frenesia), sopraggiungendo la quale, in due minuti io formava il disegno e la distribuzione di tutto il componimento ...// ...se l’ispirazione non mi nasce da sé,

più facilmente uscirebbe acqua da un tronco, che un solo verso dal mio cervello.” (a Giuseppe Melchiorri, 5 marzo 1824).

Si può creare poesia di gusto e vigore intellettuale, per ispirazione, usando parole nude alla maniera ‘astratta’. Il testo allora diventa un manufatto di oreficeria letteraria, un tessuto in filigrana, dove i vuoti e i pieni agiscono da propellenti reciproci dei significati e significanti, in un gioco della finzione, raffinato. Ma spesso in questi casi il risultato diventa assai ermetico, investe il lettore, ne richiede partecipazione, lo coinvolge e insieme lo esclude.

Intrinseci al moto istintivo dell’ispirazione sono il talento, la sensibilità,

e il ‘mestiere’, che si ottiene dopo tanti anni di apprendistato, elementi indispensabili alla costruzione artistica di un progetto geniale.

Il piacere che deriva da un testo poetico, mentre lo si scrive o si legge, è spesso dato da un intuito, un andare oltre le parole esposte, un intravedere fra righe, un ‘creare linguaggio’ che muove l’immaginazione quando il poeta è tale. E il lettore che ne usufruisce, ne gode.

Scrive Leopardi: “Trista quella vita (ed è pur tale la vita continuamente) che non vede non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione”.

Dunque realtà trasfigurata nella visione poetica. Profondità del percepire al più alto grado d’ispirazione, induce un senso di sospensione, quasi d’estasi, mentre fa fluire ed emergere il senso del reale da una zona di verità e di manipolazione riflessiva che si trova oscurata all’interno di noi.

E’ ciò che infine traduce lo shakespeariano :”There are more things in heaven and earth, Horatio, /than are dreamt of in your philosophy”.

(2007)